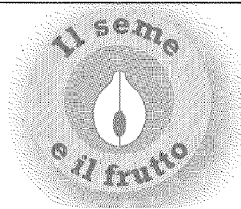


C'è una distinzione invalicabile tra fede e Stato. Chiesa e governi non devono interferire reciprocamente

RELIGIONE CIVILE? DIO PARLA SOLO ALLA COSCIENZA



IL DIBATTITO

Il 13 gennaio Vito Mancuso ha scritto della necessità che i cattolici si pongano al servizio della società. Il 15 è intervenuto Amicone, il 16 Prosperi, il 17 Bosetti, oggi monsignor Negri

La lettura dei contributi che caratterizzano questo dialogo sulla "religione civile" mi ha lasciato profondamente perplesso. Al di là della sofisticazione delle ragioni e della eleganza delle proposizioni, si tratta di una proposta vecchia che abbiamo già visto ma, soprattutto, che ha rappresentato uno dei fattori determinanti della grande tragedia della modernità europea. Religione civile penso significhi competenza della società, o meglio dello stato, sulla dinamica religiosa personale e sulla sua espressione di carattere sociale. Quindi si afferma la competenza della struttura, in qualche modo statale, sulla religione. Che cosa ha vissuto l'Europa dal 1648 fin quasi ad oggi? Un rapporto Chiesa-Stato, sancito in maniera esplicita fino all'impudenza, dai trattati di Westfalia: un popolo avrà la religione del suo principe. Vale la pena ricordare a tanti laicisti, anche di casa cattolica, che l'unica autorità morale e politica che non sottoscrisse i trattati di Westfalia fu il Papa. Tutto questo significò che in Europa c'era spazio unicamente per le religioni che si identificavano con la religione del principe. Chi non si conformava, i "non conformisti", appunto, avevano soltanto una libertà: quella di andare altrove.

Quando insegnavo in Cattolica, dicevo ai miei studenti che gli Stati Uniti d'America che sono, piaccia o no, una delle più grandi democrazie dell'età moderna, non sono stati fatti da gente in fuga dall'intolleranza dello stato borbonico, dello stato pontificio e neanche dai granducati dell'Italia centrale; erano protestanti "non conformisti" che fuggivano dall'Olanda, dal Belgio, dalla Germania, dal Lussemburgo perché non avevano identificato la loro religione con quella del loro principe. L'assunzione della religione come competenza della società e dello stato distrugge la sostanza etica e personale della religione a prescindere dal fatto, poi, che i totalitarismi moderni e contemporanei nati sulla base del laicismo hanno, ad un certo punto, gettato la maschera, rifiutato la stessa religione civile o dello stato erigendo lo stato a religione. Così abbiamo avuto la religione del nazismo, del marx-leninismo, dello stalinismo, del maosimo, e quant'altro, e questi stati-religione sono stati i responsabili delle più grandi tragedie della storia contemporanea e hanno distrutto la vita e la dignità di milioni di persone in quel XX secolo, che Robert Conquest ha definito, drammaticamente, il secolo delle idee assassine.

Noi italiani, povera gente, che fa sempre le cose in modo più benevolo l'abbiamo avuta anche noi la nostra religione civile, dallo stato unitario in poi, la religione per cui sostanzialmente lo stato rappresentava un punto di vista imprescindibile e si carica di valenze, in qualche modo religiose. L'abecedario di questa religione civile, ci ha ricordato Augusto Del Noce, era il *Cuore* di Edmondo de Amicis: ma la fondazione evoluta di questa religione era la storia della letteratura italiana di Francesco De Sanctis, con questa storia dell'Italia fatta da borghesi, illuministi, massoni, razionalisti, progressisti contro quel popolo che era sostanzialmente una massa di cafoni, fanatizzata dai frati, dai preti e dalle suore.

E' improponibile, oggi, rimettersi nelle braccia di questa rovinosa collusione fra stato e religione e, certo, se si parla di unità come propiziata da questa religione civile, sarebbe solo una frettolosa e violenta omologazione. Mi sembra proprio una omologazione nuova dell'*ordine regna a Varsavia*, non più di una unità ma di una omologazione del popolo; di una omologazione del popolo e della società su una concezione artificiosamente imposta anche con caratteri di religiosità. E' evidente che questa posizione totalmente reazionaria è estranea al cuore dell'Occidente laico e religioso, è estranea a quell'Occidente caratterizzato, come ha ricordato Benedetto XVI a Regensburg, dal domandare greco, dal profetismo ebraico e dalla rivelazione cristiana.

L'Occidente ha al suo centro non la società o lo stato ma la persona, con la sua dignità, la sua libertà; quindi, al centro quella libertà di coscienza che si esprime in tutte le forme dell'espressione umana ma, significativamente, nella libertà della scelta religiosa. Chi tenta di arpionare la religione arpiona la libertà di coscienza

e la libertà di coscienza è un valore non negoziabile. E' infatti nello spazio della coscienza personale che, come dice il Concilio Ecumenico Vaticano II, Dio parla al cuore dell'uomo. Ma si può anche dire, più laicamente, che la coscienza è il luogo dove l'uomo percepisce il senso ultimo del mistero, della vita e delle cose. Perciò, giù le mani dalla coscienza

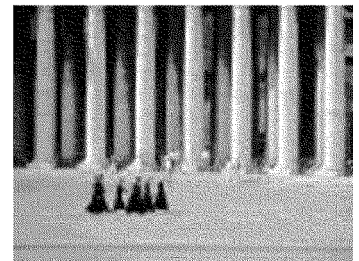
personale. Se la proposta della religione civile è una riedizione di ciò che abbiamo visto, vissuto e pagato con la nostra vita, noi non ne abbiamo bisogno assolutamente; come dicono in Liguria "abbiamo già dato".

La strada maestra è un'altra, è quella della tradizione laica e cattolica dell'Occidente che ha, oggi, di fronte a sé la possibilità di essere riattualizzata, rivissuta e riproposta. L'essenza profonda del rapporto religione-società è quella che ha trovato la sua formulazione limpida e insuperabile nella posizione di Papa Gelasio. C'è una distinzione invalicabile, che non può e non deve essere valicata, fra religione e stato. La Chiesa non può interferire nel compito di governare i popoli, ma gli imperatori non debbono pretendere di interferire nella vita interna della Chiesa. Questa distinzione ha reso libera e quindi valida e forte l'identità ecclesiale, e l'identità ecclesiale ha contribuito alla nascita di una società più umana ed ha, per questo, combattuto ogni deriva laicista. Ciascuno nel suo ordine, come dice limpidamente la nostra Costituzione, indipendenti e sovrani e da questa indipendenza e sovranità nasce la possibilità di un dialogo, di un confronto, di una collaborazione.

Io mi identifico, a differenza di altri, con la grande tradizione ambrosiana e amo ripensare a quel momento epocale nella storia della Chiesa e della società europea ai suoi inizi, quando quel piccolo, ma straordinario gigante della fede e della libertà che era Sant'Ambrogio si parò di fronte ad un primo rappresentante della religione civile dell'impero romano, il "cristianissimo" imperatore Teodosio, e gli disse, in forza della sua autorevolezza episcopale, "Tu sei una grande cosa, o Cesare, sulla terra, ma sei una piccola cosa sotto il cielo e io

difendo i diritti del cielo". Quando la Chiesa ha difeso i diritti del cielo, ha difeso la libertà di coscienza, ha difeso la dignità e l'espressione libera di questa dignità in tutte le attività dell'uomo. Come diceva il grande, indimenticato Giovanni Paolo II, la Chiesa lavorando per la propria libertà ha lavorato per la libertà dell'uomo, dei popoli, delle nazioni. Questa è la strada, è questa la strada in cui si può rinnovare un dialogo fra una vera, sana laicità occidentale e una vera, sana presenza cristiana, non tentata di clericalismo e di laicismo. Tutto il resto appartiene al passato, chi vuole farci ritornare al passato si assuma questa responsabilità e lo dica chiaramente. Forse aveva ragione un mio vecchio professore di Teologia del Seminario di Vengono che diceva "guardate che le cose peggiori le fanno i progressisti ultra reazionari".

Luigi Negri è Vescovo di San Marino-Montefeltro



Roma, piazza San Pietro

